

<<CREDERE o NON CREDERE NELL'ALDILA'??=
(di Vittorio Favale)

Ero un ragazzino, quando un mio cugino, sposatosi all'età di Ventisette ventotto anni, raccontava che con la sua consorte comprò casa sù via Dante a Palagiano e lì ci abitò finché non costatarono avvenimenti molto strani .

Di notte sentivano strani suoni provenire da un angolo della casa...come se fosse una musica. Vi erano oggetti poi, che accendendo il lume, trovavano spostati o quadri che dalla parete cadevano per terra. Intanto ebbero il loro primo figlio che, com'è solito, la notte lo tenevano nella culla affiancata al loro letto. Il bimbo, un lattante di pochi mesi, non era in grado di muoversi soprattutto perché allora si usava avvolgere il neonato nelle fasce. Ebbene, nonostante ciò, raccontava questo mio cugino ora defunto, che mentre lui e sua moglie si addormentavano sentivano che il bambino piangeva, per cui loro si svegliavano, accendevano il lume e non trovavano più il bimbo nella culla bensì per terra adagiato dietro la porta d'ingresso essendo la casa di due vani e accessori. Queste stranezze persistettero per parecchio tempo finché capirono di dover lasciare quella casa e cercare altra dimora, e così fu. Venduta la casa, il nuovo acquirente ne fece un garage per auto, eppure si diceva che si notavano cose strane.

Quindi al racconto di quell'uomo che abitava in quella casa io ci credo, era un uomo serio, aveva combattuto la guerra del quarantadue. Morto all'età di ottantadue anni quel racconto non lo ha mai smentito e sua moglie ancora vivente conferma l'accaduto per filo e per punto, tra l'altro si attesta che in quel punto davanti a quella casa, che prima era periferica, c'era un albero d'ulivo ed ancora più in là, fuori dal paese vi era accampato un reggimento di soldati polacchi; questi un bel mattino trovarono penzolante all'albero un giovane dei loro soldati ed essendosi tolto la vita mediante impiccagione -cosa contro la volontà del Signore- la sua anima vagava ancora per quei luoghi.

<<UN'ALTRA COSA STRANA>>

Un'altra cosa strana, personalmente vissuta all'età di quindici-sedici anni è la seguente.

Un mattino del mese di Aprile mi recavo in campagna con la bicicletta insieme a mio cognato che essendo cacciatore aveva con sé il cane, spinone, di nome boschetto che ci seguiva. Uscendo dal paese per raggiungere la campagna, percorrevamo una certa strada e dietro la porta di una casa (di cui non voglio fare i nomi degli abitanti per riservatezza) il cane si fermò all'improvviso ed incominciò ad ululare di malaugurio come si dice in gergo popolare. Io tornai indietro con la bicicletta e di soppeso presi il cane per portarlo via da lì. Essendo quella una bella giornata di sole vi erano alla casa le porte aperte e una tendina scostata che lasciavano intravedere un uomo davanti allo specchio intento ad aggiustarsi la cravatta e sua moglie che preparava i bambini. Seppi più tardi che quella famiglia era invitata ad un matrimonio.

Nella serata di quello stesso giorno, dopo che quella famiglia rientrò a casa dalla festa, l'uomo si recò in piazza ad incontrare gli amici. Davanti ad un locale di moto un concessionario venuto da fuori scaricava moto nuove da pubblicizzare per cui, l'uomo in questione, essendo un vecchio patentinato come dicevano, fù tentato di montarne una ed autorizzato dal concessionario mise in moto ed incominciò ad allontanarsi. Con lui montò un uomo molto più giovane che stratonando gli amici che volevano trattenerlo, si aggrappò alla moto partendo in volata. Percorrendo corso Vittorio Emanuele uscirono dal paese in direzione di Palagianello sino all'altezza dell'imbocco della tangenziale percorrendola fino all'uscita per Palagiano arrivo viale Stazione – Reggio Calabria. Si parlava di indecisione su quale strada imboccare e a massima velocità andarono a sbattere alle compine piantate per terra di fronte alla fontana Sant'Angelo. L'uomo che guidava morì sul colpo, il compagno morì di lì a poco in ospedale.

Quando compresi chi era il malcapitato, collegai immediatamente l'avvenimento del cane che quella mattina dava segno di malaugurio a quella casa e pensai che il cane avesse già percepito la morte di costui.

DOPO UNA QUINDICINA DI GIORNI DA QUELLA FATALE TRAGEDIA...

Una signora ora defunta, mia appartenente raccontava un fatto strano che faceva accapponare la pelle.

Era il tempo della raccolta dei piselli, la donna doveva andare da suo cognato appunto per la raccolta. Il mattino si era alzata di buon'ora e fattasi alba partì da casa sua, via Pascoli, via Cimarosa e attraversando viale Stazione all'incrocio di via Rossini, in prossimità della scuola elementare si sentì chiamare da dietro cioè dall'altro incrocio verso la villa comunale. Con un fischio di richiamo ella si girò...chi vide? Era l'uomo dell'incidente di quindici giorni prima, ma ella ignara in quel momento chiese: <<Chiami me?>> <<Si>> le rispose l'uomo <<chiamo te>> <<e cosa vuoi?>> domandò la donna e l'uomo rispose<<Mò che passi davanti a casa di mia madre dille che io sono ancora qui!>>

A quelle parole la donna si ravvide e ricordò immediatamente che era l'uomo morto nell'incidente circa quindici giorni prima. Figurarsi l'emozione e la paura, in quell'attimo vide solo l'uomo dissolversi in una nuvola di fumo. La donna non capiva ancora cosa stesse accadendo. Non sapeva se fosse stato meglio tornare indietro e andare a casa o proseguire per la strada predestinata. Scelse la strada del proseguimento che al suo parere al momento era la più breve, ma in realtà era la più lunga!

La casa del cognato, da raggiungere, era al congiungimento di via Dante con via Manzoni (più o meno nelle vicinanze dell'oggi rivenditore di elettrodomestici Vittorio Gabello), quindi si sentiva trasportata sulle nuvole. Poteva percorrere via Orsini e via Manzoni e sarebbe arrivata lì dove doveva andare, invece, avvolta dalla paura percorse tutto viale Stazione sino a corso Vittorio Emanuele, svoltando a via Dante e proseguendo per la stessa arrivò freddolante ed impaurita dove altre donne e i suoi cognati l'attendevano per recarsi alla raccolta dei piselli.

Al suo arrivo tutti i presenti incuriositi dal suo strano comportamento e dal tremolio di paura che si avvistava da almeno un miglio le domandarono cosa mai le fosse accaduto? Lei così emozionata, sbiancata in viso e tremolante raccontò l'accaduto. Tutti rimasero sorpresi e sconvolti proprio sapendo che la strada da percorrere per raggiungere la campagna passava proprio di lì dove

vivevano i genitori con il resto della famiglia dello sfortunato scomparso su viale Stazione. La casa di campagna era e lo è ancora una umile casa colonica della riforma fondiaria.

Passando di lì con il traino carico di donne, poiché allora così si viaggiava per la campagna, giunti davanti alla casa colonica, tutte le donne compreso il datore di lavoro vollero fermarsi. Bussarono alla palazzina per esporre l'accaduto di circa un'ora prima e cioè: (Dite a mia madre che io sono ancora qui.) Il desiderio di costui fù esaudito in quanto la mamma rispose: <<Ha ragione quel povero figlio, ci raduneremo sul posto e gli dedicheremo una Santa Messa in suffragio>>. Questo fù fatto,, e da allora l'anima dell'anonimo sfortunato riposa in pace!

UN ALTRO EPISODIO RACCAPRICCIANTE...

Una coppia di mia conoscenza si sposò in tenera età. Erano gli anni cinquanta-cinquantuno: tempi stretti con la guerra alle spalle. Discendenti da famiglie numerose, lei, la giovane sposa era seconda di nove figli; lui, lo sposo, quarto di dieci figli. Figurarsi quale dote per entrambi! Fatto stà che l'amore è amore e i due convolarono a nozze e trovarono casa in via Cavour a Palagiano, ma, più che una casa era una bicocca situata su un terrazzo, più o meno venti-venticinque metri quadrati.

Lo sposo, divenuto marito e dunque capofamiglia, dopo una quindicina di giorni dal matrimonio, trovò lavoro come guardiano presso i vivai forestali verso Ginosa Marina. Accettò l'impiego e siccome in quegli'anni i mezzi di trasporto erano le biciclette fù costretto a trasferirsi da solo sul posto di lavoro dove permaneva in una baracca con altri lavoratori ed impossibilitato a portare con sé la giovane sposa, quest'ultima rimase a casa da sola. Il marito la raggiungeva ogni dieci-quindici giorni ed ella raccontava di cose strane che succedevano in quella casa bicocca anche quando stava il marito , ma soprattutto se stava da sola. I quadri che dal muro cadevano a terra, la sveglia che dal comodino rotolava giù e spesso dei respiri profondi ed affannosi quasi sul collo. Era tutto così impressionante che lei stessa quando lo raccontava sbiancava e tremava di paura.

Ad ogni modo, in quella casetta ci vissero pochissimo ed aiutati dai genitori di entrambi comprarono un'altra casetta in via Pascoli dove si trasferirono dopo poco più di due mesi e passarono così paure ed

incubi.

Un'altra coppia che aveva vissuto, anche se per poco, in quell'abitazione, vedendo che anche altri dopo di loro lasciarono la stessa casa in fretta e furia, incuriositi domandarono come mai e scoprirono che era sempre per il medesimo fatto: anime defunte che vagavano ancora fra i viventi!

Ecco, riassumendo queste testimonianze e riferendomi alle persone che le hanno direttamente vissute senza mai smentire nulla, c'è da credere che esiste davvero l'aldilà dove l'anima può trovare riposo eterno, o no paradiso, inferno o purgatorio.

E da un altro verso, può uno spirito invisibile spostare un peso specifico come il bambino citato nel racconto o gli oggetti dal muro e dal comodino? E la presenza ravvicinata del fiato sul collo, da dove proviene? Resta tutto un mistero!!!

ANCORA UNO STRANO EPISODIO

Nel 1971, anno in cui mi sposai, nel mese di Dicembre ero a lavoro per la scalatura delle olive presso un'azienda nelle vicinanze del paese sulla strada per Palagianello. Un Sabato sera in compagnia di un amico mi recai in campagna per riscuotere la paga dal fattore che conduceva i lavori ed abitava nella casa colonica situata nello stesso podere. Potevano essere circa le venti e trenta-ventuno quando, dopo aver preso i soldi e bevuto un bicchierino offertoci dalla famiglia, stavamo rientrando in paese percorrendo la stradina di campagna che conduce sulla via Appia per Castellaneta.

Io e il mio amico andavamo con la mia auto, una seicento multipla di colore blu oscuro, con i fari accesi ci avvicinavamo alla via Appia lì dove sull'altro versante c'era e c'è ancora la villa di proprietà di un'altra azienda e il cui proprietario pochi giorni prima, in una fredda sera di Dicembre, era morto in un incidente mentre rincasava, poiché arrivato all'inizio stramurale venendo da Castellaneta, e l'uscita di Palagiano non rispettando lo stop fù investito e morì sul posto distante circa cinquanta metri da casa sua.

Il fatto strano fù che mentre raggiungevamo l'imbocco della via Appia, alla vista del manifesto che annuncia la scomparsa di qualcuno, attaccato al muro della villa dello scomparso, meravigliato esclamai: <<Guarda, anche qui gli hanno messo il manifesto!!!>> A quelle parole si spense il motore della macchina e con una torcia che usavo portare sempre in macchina cominciammo a dare un'occhiata al motore per vedere se fosse accaduto qualcosa allo spinterogene o alle candele, ma niente di tutto questo. Salimmo nuovamente in macchina e mettendo le mani sotto lo sterzo per afferrare le chiavi e provare a riavviare il motore, mi accorsi che le chiavi non c'erano eppure le avevo lasciate lì, lo ricordavo benissimo. Guarda qua e guarda là, le chiavi erano scomparse . Decidemmo così di lasciare lì l'auto e raggiungere a piedi il paese, poiché era vicino, per trovare un amico disponibile che ci trainasse con un altro mezzo. Infatti arrivati al paese incontrammo un amico il quale ascoltando l'accaduto subito si prestò ad aiutarci. Ci infilammo tutti e tre nel suo motocarro, un lambro,ci recammo dove avevamo lasciato l'auto, la legammo con una fune e la trainammo al paese. Arrivati sotto un lampione nelle vicinanze di casa di mia madre in via Adua, l'amico che ci trainava, sceso dal motocarro slegò la corda e mentre io e l'altro amico eravamo ancora seduti nella seicento, ci fece segno: <<Ecco la chiave>>. Sotto la luce lui la vide subito poiché luccicava. Dov'era la chiave? Era davanti al parabrezza, posata sulla guaina che sostiene la stessa.

La domanda è: “Chi ha tolto la chiave dal quadro di accensione per poi metterla fuori all'estremità del parabrezza?” noi non di certo, e come mai non è caduta per terra durante il tragitto.

Senza scendere dall'auto l'amico mi passò la chiave, la infilai nel quadro, avviai il motore e la macchina andava meglio di prima. Ecco vi ho raccontato un altro fatto a me rimasto impresso. Se è un caso non lo so, ma sono cose sconcertanti successe davvero che restano un mistero perciò: **CREDERE O NON CREDERE NELL' ALDILA'???**

DI VITTORIO FAVALE

prepensionato (i.l.v.a.)

via Taranto nr 38 Palagiano (T A)

NEL RISPETTO DELLA PRIVACY DELLE PERSONE CHE HANNO VISSUTO QUESTI EPISODI, NON SONO STATI FATTI I LORO NOMI.

